



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Modificare l'immagine linguistica: esperanto e piemontese a confronto

Gobbo, F.; Miola, E.

Publication date

2016

Document Version

Final published version

Published in

Représentations sociales des langues et politiques linguistiques

License

Article 25fa Dutch Copyright Act

[Link to publication](#)

Citation for published version (APA):

Gobbo, F., & Miola, E. (2016). Modificare l'immagine linguistica: esperanto e piemontese a confronto. In G. Agresti, & J-G. Turi (Eds.), *Représentations sociales des langues et politiques linguistiques: Déterminismes, implications, regards croisés: actes du premier Congrès mondial des droits linguistiques, Teramo-Giulianova-Villa Badessa, 19-23 mai 2015* (pp. 287-304). (Lingue d'Europa e del Mediterraneo; Vol. 12), (Lingue d'Europa e del Mediterraneo, Sezione I, Diritti linguistici ; Vol. 6). Aracne Editrice.

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

Modificare l'immagine linguistica: esperanto e piemontese a confronto*

Federico Gobbo, Universiteit van Amsterdam
Università di Milano-Bicocca/Università di Torino
Emanuele Miola, Università di Milano-Bicocca

Dans la société multilingue d'aujourd'hui, le maintien et la revitalisation des langues régionales ou minoritaires relèvent de nouveaux défis. L'article examine des stratégies pour améliorer l'image de la langue piémontaise sur la base de l'expérience acquise, au cours des dernières décennies, par les groupes d'espérantistes et espérantophones. Des études récentes comparent les langues minoritaires ou langues revitalisées et planifiées à partir de différentes perspectives : les deux langues étudiées ici présentent des similitudes intéressantes pour le point de vue sociolinguistique. La reprise récente de l'espéranto doit beaucoup à l'utilisation des technologies de la communication et de l'information, combinée à une révision idéologique profonde qui a changé son image, aussi bien interne qu'externe. On offre des modalités avec lesquelles ce modèle peut être utilisé pour le piémontais et pour les langues régionales similaires.

For the maintenance and revitalization of regional and minority languages (RML) new challenges are posed by today's multilingual world. This paper discusses possible strategies to improve the linguistic representation of Piedmontese on the basis of the experiences gained by the Esperanto supporters over the last decades. Recent studies compare RMLs and planned languages from different perspectives. In particular, Piedmontese and Esperanto, which will be under investigation here, show interesting similarities from a sociolinguistic viewpoint. The recent revival of Esperanto is fostered by the intensive use of information and communication technologies, along with a deep ideological self-reflection in order to modify its linguistic representations, both internally and externally. Finally, various ways to implement and use the Esperanto model for a better maintenance and revitalization of Piedmontese, as well as other similar RMLs, will be proposed.

Negli odierni contesti multilingui, si presentano nuove sfide per il mantenimento e la rivitalizzazione delle lingue regionali e minoritarie. Il contributo discute le possibili strategie per migliorare l'immagine linguistica del piemontese sulla base delle esperienze maturate negli ultimi decenni dai gruppi di esperantisti ed esperantofoni. Studi recenti comparano lingue minori o rivitalizzate e lingue pianificate sotto diverse prospettive. In particolare, le due lingue oggetto di studio qui presentano alcune interessanti somiglianze dal punto di vista sociolinguistico. Il recente revival dell'esperanto deve molto all'uso delle tecnologie della comunicazione e dell'informazione, unito a una profonda revisione ideologica che ne ha modificato l'immagine, sia interna sia esterna. Si proporranno alcuni modi attraverso cui questo modello può essere impiegato per il piemontese e le lingue regionali ad esso più simili.

* Questo articolo è frutto del lavoro e della discussione comune tra i due autori. Tuttavia, per i soli fini accademici, FG è responsabile della redazione dei §§ 2.2., 2.3 e 3; EM dei §§ 1, 2 e 2.1. La ricerca di FG è stata sovvenzionata dal Settimo Programma Quadro dell'Unione Europea nell'ambito del Progetto MIME (n. 613344); la ricerca di EM si inserisce nell'ambito del progetto *Dialetto 2.0*.

1. Introduzione

Secondo la definizione della *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* siglata nel 1992, si considerano lingue regionali o minoritarie (d'ora in avanti LRM) quelle lingue che non hanno uno status di lingua ufficiale in un Stato nazionale, ma che per tradizione sono parlate in una parte del territorio dello Stato da una comunità linguistica più piccola rispetto alla comunità che parla la lingua nazionale nel resto di quello Stato. Questa definizione non è esente da criticità, in particolare per casi limite quali le lingue transterritoriali – come lo yiddish e il romanés –, le lingue dei segni, oppure ancora le lingue parlate da minoranze di più o meno recente migrazione: si pensi all'arabo, al turco o al cinese delle nuove comunità alloglotte sparse in Europa. Di certo la Carta ha incoraggiato lo studio sociolinguistico delle LRM, che a partire dagli anni 1990 ha conosciuto un notevole incremento della letteratura di settore, in particolare da una prospettiva di ecologia linguistica (per una panoramica, v. il classico Fill & Mühlhäusler 2001; per una critica al concetto, v. Iannàccaro 2009). Con l'avvento del nuovo millennio, si è finalmente constatato che la perdita di diversità linguistica comporta non solo la perdita di visioni del mondo ma anche di conoscenza specifica, ad esempio nella catalogazione di piante e animali tipici del territorio di una LRM. Studiosi, attivisti e organizzazioni non governative hanno perciò intrapreso una corsa contro il tempo per individuare le lingue in pericolo e soprattutto per attuare strategie di salvataggio, mantenimento e rivitalizzazione (Brenzinger 2007, Fishman 2001 e 2006, Moseley 2010). L'obiettivo è però un compito difficile, spesso impari. Va notato innanzitutto che il processo di rivitalizzazione e promozione può iniziare solo là dove l'esistenza e l'importanza della lingua viene riconosciuta dalla comunità stessa dei parlanti, o per lo meno da un membro della comunità accademica che si faccia carico di aiutare la comunità. Se il processo di rivitalizzazione e promozione può aver luogo, due sono le problematiche che vengono poste all'attenzione: la prima riguarda la prospettiva interna alla comunità parlante; la seconda, invece, è complementare e si pone da un'angolazione esterna alla comunità stessa.

Dal punto di vista interno, l'identità linguistica dei parlanti della comunità viene definita non solo dalla LRM, ma anche dalle altre lingue presenti nel repertorio comunitario, in particolare dalla lingua maggioritaria sul territorio. Quanti appartenenti alla comunità parlante una LRM fanno di

essa una questione di identità? E in che modo? Dal punto di vista esterno, poi, è rilevante se la LRM venga considerata, dal cittadino comune, una *lingua* o un *dialetto*. A riguardo, anche da una prospettiva accademica, fidarsi acriticamente della presenza di un codice ISO rischia, oggigiorno, di creare più dubbi di quanti ne risolva (v. Haspelmath 2013). Senza un codice ISO, di fatto, una lingua “non esiste” e mettere in atto politiche linguistiche a sua salvaguardia diventa difficile. Si prenda ad esempio il caso dell'abruzzese, che non ha codice ISO e che è quindi sussunto sotto il codice ISO dell'italiano, [ita], come se ne fosse semplicemente un accento regionale (in inglese *dialect*), anche se si riconosce che «some [regional languages] are inherently unintelligible»¹ rispetto all'italiano. Eppure l'abruzzese è evidentemente una LRM autonoma con tratti strutturali specifici (Hastings 1997).

Anche per questi motivi, sono poche le LRM d'Italia che godono di un riconoscimento ufficiale: solo dodici tra le più di trenta LRM stimabili sul territorio sono state riconosciute dalla Legge 482/99 relativa alle *Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche*. Pertanto, pur sopravvissute alle prognosi di obsolescenza linguistica degli anni 1980-90, le LRM non riconosciute ufficialmente non possono certo dirsi prospere. Le percentuali riportate da De Mauro (2014: 113-115 e *passim*) segnalano che circa la metà degli abitanti italiani parla una LRM, in modo esclusivo o frammista con l'italiano. Sono dati che ci sembrano troppo ottimistici, e inoltre fondati su autodichiarazioni, una tecnica di rilevamento che impedisce di accettare tali dati come «pienamente e sicuramente rappresentativi della realtà» (Grassi, Sobrero e Telmon 1997: 248-250). Per di più, l'ultima rilevazione Istat, relativa all'anno 2012, mostra una contrazione ulteriore dell'impiego delle LRM. Infatti, anche considerando i domini familiari e sommando l'uso frammisto e/o prevalente di LRM, la media nazionale scende attorno al 40%. Le percentuali per le LRM parlate nel nord-ovest italiano sono ancora più allarmanti, attestandosi sotto il 35%². Risulta quindi urgente invertire la tendenza alla regressione linguistica.

¹ Così <http://www.ethnologue.com/language/ita>

² http://www.istat.it/it/files/2014/10/Lingua-italiana-e-dialetti_PC.pdf?title=Lingua+italiana%2C+dialetti+e+altre+lingue+-+27%2Fott%2F2014+-+Testo+integrale.pdf

Se il riconoscimento ufficiale della LRM è un'operazione di pianificazione dello status formale compiuta dall'alto, altrettanto fondamentale è l'uso concreto e attivo della stessa da parte dei parlanti, non solo in domini tradizionali, ma anche in quelli moderni. In particolare, la presenza e la vitalità di una LRM sul web è un'operazione di pianificazione linguistica informale, a costo zero o quasi. I possibili vantaggi sul piano dell'identità linguistica del parlante della LRM non sono da sottovalutare: la sopravvivenza di una LRM nel nuovo millennio non può prescindere dall'adozione della LRM anche da parlanti che non ne fanno necessariamente parte per "diritto di nascita" e non può limitarsi solo al "legame ancestrale" della comunità indigena al proprio territorio di tradizione. È auspicabile che il coordinamento delle proposte di rivitalizzazione e modernizzazione possa muovere direttamente dalle comunità parlanti, con l'aiuto dei professionisti, anche senza necessariamente attendere un riconoscimento istituzionale – che pure è centrale per la buona riuscita della pianificazione. Per poter essere efficace, detta modernizzazione passa anche attraverso una profonda revisione ideologica.

Per illustrare alcuni possibili esiti di quest'operazione affrontiamo un caso studio comparando due lingue: esperanto e piemontese. Le motivazioni della scelta sono le seguenti. In primo luogo, la comparazione sociolinguistica metterà in risalto analogie e differenze tra le due comunità: il presente studio si inserisce nella recente linea di ricerca che compara lingue minori o rivitalizzate e lingue pianificate (in particolare l'esperanto), sotto diverse prospettive (Kimura 2012, Romaine 2011, Schreyer 2011). In secondo luogo, le tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) sono risultate cruciali nella ridefinizione dell'esperanto nel nuovo millennio, e possono esserlo anche per la rivitalizzazione e promozione delle LRM non riconosciute ufficialmente, come il piemontese. Affrontiamo dunque lo studio delle strategie possibili per migliorare l'immagine linguistica del piemontese, sulla base delle esperienze maturate nel caso dell'esperanto, che è riuscito nell'impresa di modificare la sua immagine linguistica.

2. Esperanto e piemontese: analogie e differenze

L'esperanto (codice ISO: eo) è una lingua pianificata, vale a dire una lingua che viola il primato dell'oralità sulla scrittura perché scritta a tavolino da un singolo glottoteta prima di essere parlata. Il glottoteta dell'esperanto, Ludwik Lejzer Zamenhof, era un ashkenazita di formazione illuminista (nella variante ebraica, nota come *haskalah*), che intendeva gettare un ponte linguistico tra le nazioni per realizzare il sogno kantiano della pace perpetua (Korzhenkov 2009). Nel 1887 Zamenhof propone l'esperanto come lingua ausiliaria internazionale in un contesto europeo che già aveva recepito pochi anni prima un esperimento simile, il volapük, poi fallito (Haupenthal 1982). L'esperanto desta l'interesse dei colti dell'epoca (Savatosky 1989), tra cui linguisti del calibro di Ferdinand de Saussure (Astori 2010, Gobbo 2015a), Otto Jespersen (Juul, Nielsen, Nielsen 1996), Edward Sapir (Swiggers 1991: sez. 4). In Italia ricordiamo almeno Bruno Migliorini, attivo in gioventù nel movimento esperantista italiano (Minnaja 2007) e autore tra l'altro di diversi saggi esperantologici (Migliorini 1985). Tuttavia, l'esperanto non ha mai goduto dello status di lingua ufficiale in nessuna nazione, pur avendo avuto diverse forme di riconoscimento formale da parte di organismi sovranazionali, in particolare l'ONU e l'UNESCO, che hanno riconosciuto il valore ideale e culturale del movimento esperantista nel sostenere gli scambi intellettuali internazionali e l'avvicinamento dei popoli del mondo. Due Stati pubblicano notizie ufficiali in questa lingua: il Vaticano e la Cina popolare (Gobbo 2009, Foster 1982) e inoltre, il 20 novembre 2014, l'esperanto è stato inserito nel patrimonio culturale immateriale della Polonia, la *terra natia* di Zamenhof.

Il piemontese (codice ISO: pms) è una delle LRM parlate in Italia, e precisamente nella regione del Piemonte, in tutte le sue province – esclusa parzialmente quella di Novara – e lungo i confini amministrativi con Francia, Liguria e Lombardia. Nonostante sia riconosciuto come *endangered language* (Moseley 2010, Salminen 2007), il piemontese non ha finora trovato supporto da parte delle istituzioni italiane. Pur dopo alcuni tentativi parlamentari, la Legge 482/99 non ha incluso il piemontese tra le minoranze da tutelare. Anche la Legge Regionale 11/09 – licenziata dal Consiglio del Piemonte per salvaguardare l'insegnamento della cultura, delle tradizioni e di tutte le lingue minori presenti sul territorio regionale – è stata impugnata dal Parlamento centrale e giudicata incostituzionale nel

2010 (Regis 2012: 89-90, le informazioni di Kornai 2013: 9 in merito risultano obsolete).

Nelle sezioni che seguono confronteremo esperanto e piemontese a seconda del numero di parlanti, del cambiamento di quest'ultimo nel tempo (§ 2.1-2) e della predisposizione all'impiego delle ICT (§ 2.3). Sulla base del paragone si concluderà (§ 3) con alcune proposte per il mantenimento e la modernizzazione del piemontese.

2.1 Parlanti nativi e parlanti fluenti

Il concetto di “parlante nativo” è un costrutto eminentemente culturale, con una sua precisa origine storica. La metafora di lingua nativa o materna, infatti, viene propugnata per la prima volta da Dante Alighieri nel *De vulgari eloquentia* (1304) per giustificare l'uso del volgare illustre anziché del latino nei domini di prestigio e diventa il modello sul quale si basano i processi di normalizzazione delle altre grandi lingue nazionali europee (Bonfiglio 2010: 72-73). Non è quindi vero che esistano in natura parlanti nativi di una determinata lingua: piuttosto, è naturale la facoltà di linguaggio, grazie alla quale possiamo apprendere le lingue nella socializzazione primaria. Nemmeno il monolinguisimo è naturale (Weinreich 1953, Diamond 2013): i nostri antenati, dalle tribù di cacciatori e raccoglitori fino almeno a due generazioni fa, erano spiccatamente multilingui. Questa condizione in Italia si è perpetrata almeno fino a quando l'istruzione e la leva militare obbligatorie e la diffusione dei mass media non hanno iniziato a cambiare il quadro linguistico della Penisola (De Mauro 1970). Per questo motivo, di seguito adopereremo sempre l'etichetta “parlante fluente”, che indica chiunque abbia una buona competenza attiva e passiva della lingua in questione.

La situazione sociolinguistica dell'esperanto è piuttosto peculiare ed è quindi difficile avere statistiche affidabili sul numero di esperantofoni. Essi non appartengono né a uno specifico territorio né a una specifica etnia: non esistono perciò parlanti esperanto monolingui, e nella maggior parte dei casi l'identità esperantista si configura come una identità seconda. Per calcolare gli esperantofoni, Lindstedt (2010) suggerisce un modello a cerchi concentrici, secondo la competenza: circa un milione di persone è stato esposto alla lingua, p.es. avendo seguito un corso senza poi praticarla, e ne ha qualche competenza (periferia); circa centomila

sono i parlanti attivi, vale a dire che usano l'esperanto almeno sporadicamente (cerchia esterna); diecimila sono gli attivisti, vale a dire parlanti fluenti, coinvolti in prima persona in tutti gli aspetti dell'esperanto, dall'organizzazione dei congressi alla scrittura di romanzi in lingua (cerchia interna). Infine, esiste un nucleo di circa un migliaio di persone, sempre plurilingui, che parla l'esperanto anche in famiglia (Gobbo 2015a).

Per quanto riguarda i piemontesofoni fluenti, si possono offrire solamente delle stime, tratte da dati statistici di ricerche Istat che, come ricordato sopra, il linguista non può impiegare acriticamente. Quando si tratta di autodichiarazioni, infatti, nel rispondente entrano in gioco valutazioni linguistiche ed extra-linguistiche che non sempre possono dirsi coscienti o corrette, talvolta pertinenti più alla rappresentazione identitaria percepita che alla realtà linguistica *stricto sensu*. Appare dunque ragionevole valutare, con Regis (2012: 93), in circa un milione e mezzo il numero di coloro che sono esposti o sono stati esposti al piemontese in passato, per esempio nelle conversazioni intrattenute o anche solo ascoltate con i parenti e i conoscenti più anziani (periferia, nei termini di Lindstedt introdotti poc'anzi); mentre il numero aggregato di cerchia esterna e cerchia interna dei piemontesofoni odierni si può attestare intorno alle 700.000 unità. Come si vede, si tratta di cifre paragonabili con quelle degli esperantofoni, almeno per quanto riguarda la “periferia” dei parlanti.

2.2 Evoluzione del numero dei parlanti

A seguito della pubblicazione dei primi libri in esperanto – in cui si presentava la lingua con una grammatica e dizionario essenziali inizialmente a russofoni, parlanti di polacco, tedesco e francese, – la lingua venne usata principalmente per iscritto corrispondendo con Zamenhof e abbonandosi alla prima rivista, *La Esperantisto*. Il primo congresso mondiale avvenuto nel 1905 a Boulogne-sur-Mer in Francia ha sancito il passaggio dalla scrittura all'oralità: ancora oggi è forte il significato simbolico dei 688 delegati convenuti da tutto il mondo (Forster 1982). Da quel momento il numero di parlanti è cresciuto fino alla Prima Guerra Mondiale, dove le speranze di una rapida adozione della lingua sfumarono assieme alla *Zamenhofa revo* di pacificazione mondiale. In seguito, la diffidenza dei totalitarismi degli anni 1930 nei

confronti dei movimenti che sostengono qualche forma di internazionalismo sfocerà in vere e proprie censure e persecuzioni: Hitler e Stalin hanno attuato politiche di annientamento del movimento esperantista, mandando a morte i suoi esponenti in lager e gulag rispettivamente (Lins 1988).

Per quanto riguarda l'evoluzione del numero dei parlanti del piemontese, almeno fino al censimento del 1951, è ragionevole pensare che tutti o praticamente tutti gli abitanti del Piemonte avessero competenza attiva e passiva del piemontese, anche coloro che in Piemonte erano immigrati per ragioni di lavoro, e anche coloro che vivevano nelle valli provenzalofone, franco-provenzalofone o walser, dato che il piemontese era lingua veicolare per tutte le relazioni sociali che non si intrattenessero con membri strettamente *in group*. Il numero di parlanti attivi di piemontese è dunque attorno e poi ben oltre ai tre milioni almeno fino al 1950 (v. Tabella 1).

Tabella 1. *Popolazione totale residente in Piemonte (dati censimenti Istat)*

1861	2.758.500	1951	3.518.177
1871	2.928.156	1961	3.914.250
1881	3.089.928	1971	4.432.313
1901	3.319.025	1981	4.479.031
1911	3.413.837	1991	4.302.565
1921	3.439.050	2001	4.214.677
1931	3.457.731	2011	4.363.916
1936	3.418.300		

Il forte declino nel numero di parlanti dell'esperanto dopo la fine del secondo conflitto mondiale viene superato grazie a una nuova interpretazione della neutralità esperantista nel dopo-Auschwitz. A seguito dei riconoscimenti dell'esperanto, pur parziali, presso l'ONU, l'ideologia esperantista si riconfigura all'interno dei confini dei diritti umani. In particolare, la nuova generazione dei giovani esperantisti degli anni '60 prospetta uno scenario politico di ecologia linguistica, dove

L'esperanto si colloca su un piano internazionale, in equilibrio con il livello nazionale e quello regionale e minoritario. Nella Dichiarazione di Tyresö del 1969 viene esplicitamente menzionata «la condanna delle discriminazioni linguistiche e culturali in ogni forma [...] e la constatazione che non si fornisce sufficiente attenzione alla distruzione della voce linguistica e culturale di molti popoli, distruzione che altro non è se non uno strumento dell'imperialismo linguistico» (traduzione nostra dall'esperanto, cit. in Pietiläinen 2006). Dopo la caduta del blocco sovietico, il movimento esperantista è spinto a ridefinirsi sulla base dei nuovi complessi equilibri geopolitici che si stanno formando: viene così preparato un manifesto ideologico che verrà siglato a Praga nel 1996, di cui il multilinguismo e i diritti linguistici sono due punti fondamentali. A partire da quel momento, il discorso esperantista non ruota più esclusivamente attorno all'esperanto ma colloca l'esperanto in una prospettiva più vasta.

L'uso del piemontese ha invece subito una battuta d'arresto dopo la fine del secondo conflitto mondiale, come si desume dal raffronto dei rilevamenti statistici in questo merito dal 1987/88 al 2006 (che forniamo sulla scorta di Berruto 2007: 135, Regis 2012: 91). Sommando i dati di coloro che rispondevano tramite autodichiarazione di parlare solo dialetto o sia dialetto sia italiano, in famiglia e con estranei, otteniamo le seguenti percentuali:

Tabella 2. *Somma delle autodichiarazioni «parlo dialetto» + «parlo sia italiano sia dialetto» in Piemonte (dati indagini Doxa e Istat)*

	1987/88	1995	2000	2006
In famiglia	46,2	40,8	38,7	35,2
Con estranei	23,1	14,8	13,5	12,1

Questi dati rivelano una diminuzione di oltre il 10% nell'arco di vent'anni tanto con estranei quanto nei domini familiari, che sono facilmente i più resistenti. La fuga dall'uso del piemontese assume dimensioni drastiche, dipingendo, nel migliore degli scenari possibili, una riduzione di parlanti di più del 50% nell'arco degli ultimi 50-60 anni.

Dopo il secondo conflitto mondiale, l'esperanto è riuscito a evitare una situazione di potenziale *endangerment* pur dopo una flessione importante nel numero degli esperantofoni, mentre la flessione del numero di piemontesofoni non si è arrestata: l'esperanto è quindi un modello da imitare per la LRM.

2.3. Predisposizione all'uso delle ICT

Secondo Edwards (2010) gli esperantisti – intesi come i sostenitori della lingua, non necessariamente fluenti o praticanti della stessa, ma comunque iscritti alle associazioni – hanno un livello di istruzione generalmente più alto del cittadino medio delle rispettive società, con una forte presenza di professionisti (insegnanti, ingegneri, tecnici, colletti bianchi), studenti (di scuola secondaria superiore e soprattutto universitari) e pensionati. Per Smith (2012), le ultime tendenze mostrano un incremento nel numero di viaggiatori indipendenti, *geek*, vegetariani (e vegani) e poliglotti. Secondo l'analisi di Hale (2014), l'esperanto si giova del fatto che tutti i suoi parlanti sono plurilingui e molti dei contributori della Wikipedia in esperanto contribuiscono anche a Wikipedia in altre lingue. Grande attenzione viene data ai corsi online, quasi tutti gratuiti: citiamo solo il portale *lernu.net*, che riunisce corsi dai diversi approcci metodologici per tutte le età, con l'interfaccia utente e molti materiali in quarantuno lingue, dall'arabo al cinese; e il corso di esperanto per anglofoni su *duolingo.com*, che ad agosto 2015 conta già più di 100.000 iscritti. Laddove ci siano gruppi locali abbastanza vivaci, le attività vengono pubblicizzate attraverso un sito web o in certi casi anche su *social network* come Facebook, la cui interfaccia è disponibile in esperanto. Molti nuovi esperantisti si avvicinano alla lingua sul web, prima di partecipare a incontri *vis-à-vis*.

L'esperanto dunque si colloca idealmente su un piano globale e assume i contorni di una scelta alternativa alla globalizzazione *made in English*, spesso da parte di poliglotti che non hanno “bisogno” dell'esperanto ma cercano e trovano un ambiente internazionale diverso da quello offerto dall'inglese e dalle altre grandi lingue di cultura di rilevanza internazionale. A partire dalla fine degli anni '90 le ICT diventano i media per reclutare nuovi appassionati. Non è un caso che la Wikipedia in esperanto, fondata nel 2001, nelle statistiche ufficiali aggiornate a marzo 2015 conti 212.997

articoli, 8.433.185 visite mensili nonostante una popolazione di contributori regolari di poco inferiore al centinaio³.

Il profilo sociolinguistico del piemontesofono medio stilato, tra gli altri, da Grassi, Sobrero e Telmon (1997: 185-226), maschio, anziano, generalmente con un basso grado d'istruzione, non è certo positivo per la trasmissione linguistica intergenerazionale.

Tuttavia, per adattare la loro LRM al nuovo contesto globale o glocale (Gobbo 2015b) gli attivisti del piemontese hanno iniziato a impiegare anche le ICT, soprattutto in tempi recenti, quando la popolazione degli attivisti piemontesofoni si è arricchita di giovani sotto i trent'anni. Non esistono studi specifici in merito alle competenze degli attivisti nell'ambito delle ICT. Anche se queste non paiono essere superiori alla media italiana, la *digital presence* del piemontese è abbastanza cospicua, almeno in paragone con le altre LRM non riconosciute dalla 482/99 (Miola 2013). Sono degni di nota, infatti, il fiorire di gruppi, più o meno amatoriali, sui *social network*; il recente varo di una sezione in lingua del sito del Consiglio Regionale del Piemonte⁴; e il numero di articoli redatti in piemontese sull'apposita Wikipedia regionale: nello stesso periodo di riferimento di cui sopra, gli articoli totali sono 63.751 e le visite mensili 928.152⁵. La Wikipedia piemontese, perciò, non solo risulta essere la più vasta enciclopedia libera scritta in una LRM italiana, ma compete – se non in qualità almeno in quantità – con altre Wikipedie di lingue minoritarie non italiane, nonché nazionali (*ibid.*; con buona pace, ancora, di Kornai 2013: 9, che nel confrontare la Wikipedia *regionale* piemontese con l'edizione in *lingua nazionale* delle isole Fær Øer non dà conto del fatto che il numero di entrate della Wikipedia faroese è di circa *otto volte* inferiore a quelle piemontesi). Non esistono però corsi di piemontese online degni di nota, nemmeno sui popolari portali citati in precedenza.

³ <http://stats.wikimedia.org/EN/SummaryEO.htm> (aggiornato a marzo 2015, controllato a maggio 2015).

⁴ <http://www.cr.piemonte.it/web/lingue-top/pie>, aperto a maggio 2015.

⁵ <http://stats.wikimedia.org/EN/SummaryPMS.htm> (aggiornato a marzo 2015, controllato a maggio 2015).

3. Modificare l'immagine: *mojosa lingvo*, *na lenga da barbis*

Scopo di questa sezione è proporre alcune strategie di mantenimento e rivitalizzazione del piemontese sulla base delle esperienze maturate dall'esperanto. Queste proposte vanno collocate in una cornice di pianificazione informale dello status, e dunque non escludono il perseguimento di altre azioni di rivitalizzazione. Anzi, vanno viste a complemento di domini più tradizionali, quali l'uso in contesti pubblici o l'insegnamento scolastico.

Le nostre proposte vanno tutte nella direzione della de-folklorizzazione del piemontese, già lungamente auspicata da quegli studiosi che sono o sono stati anche attivisti per le LRM (Fishman 1987 e, in preciso riferimento al piemontese, Tosco 2011: 229-232). Perché una lingua sopravviva, non deve essere agita solo nell'ambito della conservazione delle tradizioni. Analogamente all'esperantofono, il piemontesofono non deve essere visto come tale solo per "diritto di nascita": lo diventa perché così decide, usando concretamente la LRM.

La nostra proposta si concretizza poi nella multimedializzazione della lingua e delle risorse ad essa collegate. Multimedializzazione secondo il modello esperantista vorrà dire maggiore uso delle ICT per la promozione e l'insegnamento. Così, oltre che tradurre in piemontese articoli di Wikipedie di altre lingue, sarebbe più interessante scrivere informazioni non disponibili nelle altre lingue o punti di vista diversi sugli stessi argomenti. Si vedano le voci della Wikipedia in esperanto su Zamenhof o sulla linguistica (*lingvistiko*), che sono ricche e originali, non traduzioni. Avere risorse ICT in piemontese – per imparare la lingua ma non solo – dà un *look* moderno e maggior visibilità alla LRM. Insomma, vogliamo che l'esperanto e il piemontese siano "lingue *cool*", *mojosaj lingvoj*, *lenghe da barbis*.

Mentre non è infrequente vedere l'esperanto tra le lingue disponibili o imparabili attraverso le applicazioni per dispositivi mobili, sono rare le LRM presenti, ed è del tutto assente il piemontese. Spesso queste app si avvalgono del contributo spontaneo degli utenti e proprio in questo modo il piemontese può avvantaggiarsene: un maggiore uso delle ICT potrà attirare tanto le generazioni più giovani, rimodellando ai loro occhi

l'immagine della LRM dei loro nonni e genitori, quanto le generazioni più adulte, che – se è confermato il *trend* britannico⁶ – con il fenomeno dei cosiddetti *silver surfers* (utenti con più di 55 anni) sono destinate a diventare sempre più presenti sui *social network*. Occorre però prestare attenzione a scongiurare gli effetti collaterali che questi cambiamenti possono portare con sé.

In primis la multimedializzazione sortirà probabilmente una de-territorializzazione del piemontese, ovvero la possibilità di avere conversazioni in piemontese anche tra persone che non necessariamente risiedono in Piemonte, attraverso siti come Facebook o programmi VoIP, utilissimi per le lezioni a distanza. Se da una parte la de-territorializzazione delle LRM può rappresentare un rischio, dall'altra la tendenza a una mobilità non permanente, entro i confini europei ma non solo, apre scenari di multilinguismo e sfide di inclusione del tutto nuovi, ai quali le LRM devono prepararsi. Tradizionalmente infatti l'emigrante era distaccato dalla madrepatria e dai suoi legami affettivi per la maggior parte del tempo: la tecnologia lo aiutava poco, era possibile sì telefonare viaggiando ma lo si faceva di rado, perché i tempi e i costi erano alti. Oggi tutto questo è cambiato: nell'era della glocalizzazione non è difficile ordinare un caffè in neerlandese in un bar di Amsterdam partecipando a un gruppo Facebook in piemontese mentre si aspetta un collega con cui si parlerà in inglese. Non è un caso che il progetto più importante finanziato dall'Unione Europea specificamente sul multilinguismo si intitoli Mobilità e Inclusione nell'Europa Multilingue (MIME)⁷. La de-territorializzazione delle LRM è una tendenza che pare irreversibile nell'odierno villaggio globale, nel quale il multilinguismo è la norma e la conoscenza di una lingua in più, quale che sia, è sempre un valore aggiunto.

Per essere vincente, la multimedializzazione deve essere gratuita, magari riproponendo saperi tradizionali sulle piattaforme digitali. La gratuità potrebbe sembrare problematica per le associazioni, visti i tagli delle sovvenzioni statali e regionali. D'altro canto però i progetti europei per

⁶ UK *Digital Future in Focus 2013*.

<http://www.comscore.com/Insights/Presentations-and-Whitepapers/2013/2013-UK-Digital-Future-in-Focus>

⁷ <http://www.mime-project.org>

sostenere realtà culturali non mancano, e gli esperantisti, naturalmente inclini alla mobilità e ai consorzi, hanno imparato negli ultimi anni a usufruirne⁸. Ci si può spingere a proporre progetti di internazionalizzazione volti all'apprendimento o alla pratica del piemontese, con l'allestimento di scambi culturali in quelle altre parti del mondo dove ci sono delle comunità piemontesofone (Argentina, Australia, Canada, USA ecc.). Gli scambi internazionali hanno un buon *appeal* per le generazioni più giovani, che possono anche fare esperienza all'estero, specie in un momento di stress economico che interessa la madrepatria. Anche per questo sembrerebbe possibile per il piemontese adottare il modello esperantista "senza frontiere".

Infine, lanciamo una proposta provocatoria: quella della coltivazione della lingua, cioè, rendere la lingua un *cult*. La dimensione culturale del *cult* passa attraverso comunità di pratica (nel senso di Eckert 2006) che si pongono come nicchie autodefinite dall'estrema passione per un argomento, vissuto come un «completely furnished world» (Eco 1985). La priorità è la conservazione della nicchia, mediante la sua accorta espansione tramite modalità di reclutamento, di tipo iniziatico. Queste modalità impediscono una possibile semplificazione della materia *cult*, rischio cui si andrebbe incontro qualora questa venisse massificata. Ovviamente, se ciò accadesse la lingua in esame non sarebbe più *cult* da un lato, ma dall'altro non sarebbe più nemmeno in pericolo, e quindi il processo di rivitalizzazione e promozione in ultima analisi avrebbe avuto successo. Marino (2015) ha per esempio mostrato casi in cui macro-discorsi come i generi musicali da fenomeni *cult* diventano di massa.

L'esperienza delle lingue di Hollywood come il klingon di *Star Trek* o il dothraki di *Game of Thrones* mostra che una serie televisiva può far nascere una comunità di pratica di lingue inventate tra gli appassionati: queste lingue diventano *cult* (Gobbo 2014). L'esperanto in parte lo è, anche se di certo potrebbe giovare di un film hollywoodiano sulla vita di Zamenhof. Forse quello che servirebbe al piemontese è una *web-series* dove personaggi

⁸ Si può citare in merito <http://speaklearn.eu>, un progetto finanziato dal programma di apprendimento permanente dell'Unione Europea, per fornire ai partecipanti del programma Erasmus+ un'app per imparare le basi delle lingue nazionali del posto; nella lista non manca l'esperanto, mentre sono (per ora) assenti tutte le LRM europee.

“seri”, non caricaturali o comici, con i quali lo spettatore possa identificarsi, si parlino *anche* in piemontese. Una cerchia di appassionati pian piano allargherebbe il bacino di utenza: una volta divenuta *cult* una LRM non è più la lingua che si usa solo per ridere o per arrabbiarsi, ma anche per usi più prestigiosi e specifici.

Questa linea di ricerca ci sembra meritevole di essere approfondita e perseguita, nella convinzione che la promozione di una LRM non avviene soltanto grazie a standardizzazione grafica e riconoscimenti politici. Con le parole di Lane (2015), qualsiasi opera di pianificazione «actually transforms a minority language into a different kind of phenomenon, and this transformation, although in many respects beneficial to its users, reconfigures relations of dependence and independence», almeno nei confronti delle altre lingue in contatto. Compito dei pianificatori e degli attivisti è sfruttare a favore della LRM tanto gli effetti diretti quanto quelli collaterali di queste necessarie riconfigurazioni.

Riferimenti

- ASTORI, Davide. 2010. «Saussure e il dibattito (inter)linguistico sulle lingue internazionali ausiliarie a cavallo fra XIX e XX secolo». *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese*, 3. Alessandria: dell'Orso, pp. 102-120.
- BERRUTO, Gaetano. 2007. «Sulla vitalità sociolinguistica del dialetto, oggi». In RAIMONDI, Gianmario e REVELLI, Luisa (eds). *La dialectologie aujourd'hui*. Alessandria: dell'Orso, pp. 133-153.
- BONFIGLIO, Thomas Paul. 2010. *Mother Tongues and Nations: The Invention of the Native Speaker*. New York: de Gruyter.
- BREZZINGER, Matthias (ed). 2007. *Language Diversity Endangered*. Berlin-New York: de Gruyter.
- DE MAURO, Tullio. 1970. *Storia linguistica dell'Italia unita*. Roma-Bari: Laterza.
- DE MAURO, Tullio. 2014. *In Europa son già 103*. Roma-Bari: Laterza.
- DIAMOND, Jared. 2013. *Il mondo fino a ieri. Che cosa possiamo imparare dalle società tradizionali?* Torino: Einaudi.
- ECKERT, Penelope. 2006. «Communities of Practice». In BROWN, Keith (ed). *Encyclopedia of Language and Linguistics*. Oxford: Elsevier, pp. 683-685.

- ECO, Umberto. 1985. «Casablanca: Cult Movies and Intertextual Collages». *SubStance*, 47, pp. 3-12.
- EDWARDS, John. 2010. *Minority Groups and Group Identity: Cases and Categories*. Amsterdam: John Benjamins.
- FILL, Alwin & MÜHLHÄUSLER, Peter (eds). 2001. *The Ecolinguistics Reader*. London: Continuum.
- FISHMAN, Joshua A. 1987. «Language spread and language policy for endangered languages». In *Proceedings of the Georgetown University Roundtable on Language and Linguistics*. Washington: Georgetown University Press, pp. 1-15.
- FISHMAN, Joshua A. (ed). 2001. *Can threatened languages be saved? Reversing language shift, revisited: A 21st century perspective*. Clevedon: Multilingual Matters.
- FISHMAN, Joshua A. 2006. *Do not leave your language alone: the hidden status agendas within corpus planning in language policy*. Mahwah: Lawrence Erlbaum Associates.
- FOSTER, Peter G. 1982. *The Esperanto Movement*. The Hague: Mouton.
- GOBBO, Federico. 2009. *Fondamenti di interlinguistica ed esperantologia: pianificazione linguistica e lingue pianificate*. Milano: Raffaello Cortina.
- GOBBO, Federico. 2014. «Interlinguistics and Esperanto studies at universities: The experience at the University of Turin». *Language Problems & Language Planning*, 38/3. Amsterdam: John Benjamins, pp. 292-303.
- GOBBO, Federico. 2015a. «Interlinguïstiek, een vak voor meertaligheid. Interlingvistiko, fako por multlingveco. Interlinguistics, a discipline for multilingualism». *Oratiereek*, 532. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- GOBBO, Federico. 2015b. «Transnational communication in a 'glocalized' world: a pledge for a balanced multilingualism». *Język Komunikacja Informacja*, 10, pp. 196-208..
- GRASSI, Corrado; SOBRERO, Alberto A. & TELMON, Tullio. 1997. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Roma-Bari, Laterza.
- HALE, Scott A. 2014. «Multilinguals and Wikipedia Editing». *ArXiv*, 1312.0976 <http://arxiv.org/pdf/1312.0976.pdf> (12.05.2014).
- HASPELMATH, Martin. 2013. «Can language identity be standardized? On Morey et al.'s critique of ISO 639-3». <http://dlc.hypotheses.org/610> (4.12.2013).
- HASTINGS, Robert. 1997. «Abruzzo and Molise». In MAIDEN, Martin & PARRY, Mair, (eds). *The dialects of Italy*. London: Routledge, pp. 321-329.
- HAUPENTHAL, Reinhard. 1982. *Volapük die Weltsprache: Entwurf einer Universalsprache für alle Gebildete der ganzen Erde*. Hildesheim: Georg Olms Verlag.

- IANNÀCCARO, Gabriele. 2009. «Ecologia linguistica: ha senso parlarne?» In ASTORI, Davide (ed). *I diritti linguistici* (numero monografico di «Multilinguismo e Società»), Pisa: Edistudio, pp. 23-38.
- JUUL, Arne; NIELSEN, Hans F. & NIELSEN, Jorgen Erik. 1996. *A Linguist's Life: An English Translation of Otto Jespersen's Autobiography with Notes, Photos and a Bibliography*. Odense: University Press of Southern Denmark.
- KIMURA, Goro Christoph. 2012. «Esperanto and minority languages». *Language Problems and Language Planning*, 36/2. Amsterdam: John Benjamins, pp. 167-181.
- KORNAI, András. 2013. «Digital Language Death». *PLoS ONE* 8/10, e77056, pp. 1-11, doi:10.1371/journal.pone.0077056
- KORZHENKOV, Aleksander. 2009. *Zamenhof. The Life, Works and Ideas of the Author of Esperanto*. New York: Mondial.
- LANE, Pia. 2015. «Minority language standardisation and the role of users». *Language Policy*, 14/3. London: Springer, pp. 263-283.
- LINDSTEDT, Jouko. 2010. «Esperanto as a family language». In DERVIN, Fred (éd). *Lingua franca. La véhicularité linguistique pour vivre, travailler et étudier*. Paris: L'Harmattan, pp. 69-80.
- LINS, Ulrich. 1988. *La lingua pericolosa: storia delle persecuzioni contro l'esperanto sotto Hitler e Stalin*. Piombino: Tracce.
- MARINO, Gabriele. 2015. *Suoni di un futuro passato: per una sociosemiotica del dubstep*, tesi di dottorato inedita. Torino: Università degli Studi.
- MIGLIORINI, Bruno. 1985. *Lingvaj aspektoj de Esperanto*. Pisa: Edistudio.
- MINNAJA, Carlo. 2007. *L'esperanto in Italia*. Padova: Il Poligrafo.
- MIOLA, Emanuele. 2013. «A Sociolinguistic Account of WikiPiedmontese and WikiLombard». *Sociolinguistica*, 27. Berlin: de Gruyter, pp. 116-131
- MOSELEY, Christopher (ed). 2010. *Atlas of the World's Languages in Danger*, Paris: UNESCO Publishing. Online version: <http://www.unesco.org/culture/en/endangeredlanguages/atlas>
- PIETILÄINEN, Jukka. 2006. «Plurlingvismo kaj Esperanto: Ideologia ŝanĝiĝo en la Esperanto-movado». In BLANKE, Detlev & LINS, Ulrich (eds). *La arto labori kune*. Rotterdam: Universala Esperanto-Asocio, pp. 781-791.
- REGIS, Riccardo. 2012. «Su pianificazione, standardizzazione, polinomia: due esempi». *Zeitschrift für romanische Philologie*, 128/1. Berlin: de Gruyter, pp. 88-133,
- ROMAINE, Suzanne. 2011. «Revitalized languages as invented languages». In ADAMS, Michael (ed). *From Elvish to Klingon: Exploring Invented Languages*, cap. 8. Oxford: Oxford University Press.

- SALMINEN, Tapani. 2007. «Endangered languages in Europe». In BRENZINGER 2007, pp. 205-232.
- SAVATOVSKY, Dan. 1989. « Les linguistes et la langue internationale (1880-1920) ». *Histoire Épistémologie Langage*, 11/2. Paris : Société d'Histoire et d'Épistémologie des Sciences du Langage, pp. 37-65.
- SCHREYER, Christine. 2011. «Media, information technology, and language planning: what can endangered language communities learn from created language communities?». *Current Issues in Language Planning*, 12/3. London: Routledge, pp. 403-425
- SMITH, Chuck. 2012. «The “Average” Esperanto speaker?» In *Esperanto Language Blog*, <http://blogs.transparent.com/esperanto/the-average-esperanto-speaker/> (30.09.2012).
- SWIGGERS, Pierre (ed). 1991. *The Collected Works of Edward Sapir. Volume 1: General Linguistics*. Berlin: de Gruyter.
- TOSCO, Mauro. 2011. «Between endangerment and Ausbau». In MIOLA, Emanuele & RAMAT, Paolo (eds). *Language Contact and Language Decay*. Pavia: IUSS Press, pp. 227-246.
- WEINREICH, Uriel. 1953. *Languages in Contact*. New York: Linguistic Circle of New York.